

Condivisione

In linea di principio nella Bibbia è ammesso il possesso privato dei beni della terra. Perciò il furto è proibito nel settimo e decimo comandamento (cfr. Es 20,15.17). Però è anche fondamentale l'affermazione secondo cui tutti i beni della terra devono essere condivisi da tutti. La terra promessa appartiene a Dio, il quale la distribuisce a tutti i membri del popolo in usufrutto (Lv 25,23; cfr. Gs 13.7). Perciò i codici stabiliscono norme che obbligano i benestanti ad aiutare i poveri (Dt 15,11) e a ridistribuire i loro proventi mettendo la decima parte a disposizione dei meno fortunati (cfr. Dt 14,28-29); ma soprattutto la legge impedisce l'appropriazione indebita della terra da parte di pochi latifondisti: è questo lo scopo della disposizione in forza della quale nell'anno sabbatico i debiti devono essere rimessi (Dt 15,2-3) e i terreni venduti devono ritornare ai proprietari originali (Lv 25,13). I profeti condannano l'appropriazione indebita delle terre altrui: un esempio per tutti è quello di Elia che condanna il re Acab per essersi impossessato della vigna di Nabot (1Re 21). È emblematica la presa di posizione da parte dei profeti contro la concentrazione eccessiva di beni nelle mani di pochi (cfr. Is 5,8).

Nel Nuovo Testamento Gesù condanna l'avidità di chi accumula i frutti della terra per goderne egoisticamente (Lc 12,16-21). Al ricco che gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna suggerisce di diventare suo discepolo, ma non prima di aver venduto tutti i suoi beni e averne dato il ricavato ai poveri (Mc 10,21), e aggiunge che è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago piuttosto che un ricco entri nel regno dei cieli (Mc 10,25). Il ricco che gozzoviglia senza curarsi del povero è condannato nell'altra vita (Lc 16,19-31). Il principio di una giusta distribuzione dei beni è un ideale riaffermato dai primi cristiani (cfr. At 2,44-45; 4,34-35). E Paolo raccomanda ai suoi cristiani di fare una colletta per condividere i loro beni con i poveri della comunità di Gerusalemme da cui hanno ricevuto la fede (2Cor 8,13-15).

Ricchezza

Nella Bibbia si afferma spesso che Dio arricchisce i suoi amici, ma ciò non significa che ogni ricchezza sia frutto della sua benedizione. L'antica sapienza popolare non ignora che esistono fortune ingiuste; spesso si sottolinea che i beni male acquistati non giovano (Pr 21,6; 23,4-5; cfr. Os 12,9) e i beni che l'empio ammassa finiscono per andare in eredità al giusto (Pr 28,8). È ingiusto concentrare i beni della terra nelle mani di pochi privilegiati sottraendoli alla massa degli uomini (Is 5,8); «le loro case sono piene di rapine, perciò diventano grandi e ricchi» (Ger 5,27-28). Empi sono i ricchi che confidano nei loro beni (Pr 10,15); essi dimenticano Dio, la sola fortezza valida (Sal 52,9). «Chi confida nella propria ricchezza cadrà» (Pr 11,28; cfr. Ger 9,22). Invece di rafforzare il rapporto con YHWH, il possesso delle cose materiali offre l'occasione di rinnegarlo (Os 13,6; cfr. Dt 8,12-14). Israele dimentica costantemente da dove gli vengono i beni di cui è ricolmo (Os 2) e corre a prostituirsi con gli ornamenti di cui è debitore all'amore del suo Dio (Ez 16). È difficile rimanere fedeli nella prosperità, perché il grasso chiude il cuore (Dt 32,15; Gb 15,27). L'ideale è espresso nella preghiera di Agur: «Non darmi né povertà né ricchezza, ma fammi avere il mio pezzo di pane...» (Pr 30,8-9). Nel NT la condanna della ricchezza si fa più severa. «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio» (Mc 10,25). I discepoli devono abbandonare tutto per seguire Gesù (Mc 1,18.20). I poveri sono beati perché a loro appartiene il regno dei cieli (Mt 5,3); «Guai a voi, o ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione» (Lc 6,24). Non si può servire due padroni, Dio e mammona (Mt 6,24). Per acquistare la perla preziosa, il tesoro nascosto, occorre vendere tutto (Mt 13,45-46). La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano il buon seme (Mt 13,22). Chi non rinuncia a tutti i suoi beni, non può essere discepolo di Gesù (Lc 14, 33; cfr. 12, 33). La cupidigia è una specie di idolatria (Col 3,5) e i ricchi sono condannati alla rovina (Gc 5,1).

Misericordia

Nell'AT YHWH è presentato come un padre che ama i suoi figli, li punisce quando sbagliano e li perdona se si convertono a lui. Quando il popolo è schiavo in Egitto, YHWH ascolta il suo grido e scende a liberarlo (Es 3,7-8). Subito dopo la conclusione dell'alleanza, le tradizioni ricordano che gli israeliti, in assenza di Mosè, si sono ribellati a YHWH e hanno adorato il vitello d'oro. YHWH vorrebbe sterminarli ma Mosè intercede per loro; Dio accetta allora di perdonarli, ma subito dopo li colpisce con una severa punizione (Es 32,10-12.27-28). È in quella occasione che YHWH si presenta come un Dio che conserva la sua misericordia per mille generazioni, che perdona i peccati del popolo ma non li lascia impuniti (Es 34,6-7). Quando Israele era fanciullo, YHWH lo ha amato e dall'Egitto ha chiamato suo figlio (Os 11,1). Ma il popolo è duro a convertirsi: allora il suo cuore si commuove, le sue viscere fremono di compassione (Os 11,8-9). Secondo Geremia per YHWH Israele è un figlio carissimo, un fanciullo prediletto; ogni volta che lo minaccia se ne ricorda sempre con affetto (Ger 31,20; cfr. Is 49,14-15; 54,7-8). Egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che siamo polvere (Sal 103,8-14). La sua misericordia però è riservata a Israele (cfr. però Giona e Sir 18,13).

Nel NT Gesù proclama il vangelo del regno di Dio, nel quale si manifesta la misericordia infinita di Dio verso tutti. In suo nome Gesù perdona il paralitico (Mc 2,5) e presenta Dio come il pastore che va in cerca della pecora smarrita (Lc 15,1-10), come il padre che spia con ansia il ritorno del figliol prodigo (Lc 15,20). Per manifestare la misericordia di Dio, Gesù siede a tavola con i peccatori (cfr. Mc 2,15) e accoglie la peccatrice (Lc 7,47). La misericordia di Dio si estende ai buoni e ai cattivi (Mt 5,45; Lc 6,35). Per Paolo Dio è il Padre misericordioso (2Cor 1,3; cfr. Giac 5,11), che accordò la sua misericordia a lui (1Cor 7,25; 2Cor 4,1; cfr. 1Tim 1,13) e la promette a tutti i credenti (1 Tim 1,2). Ritorna però il tema del peccato e del perdono: Dio giustifica i peccatori per la fede in Gesù (Rm 3,24) ma punisce con la pena eterna coloro che non si convertono (Rm 2,8.9; 3,6). Anche negli strati più tardivi dei vangeli ritorna il tema del giudizio divino e del castigo eterno (cfr. Mt 25,30.46; Lc 16,22-23).

Sapienza

Nei libri sapienziali è conservata la voce dei saggi di Israele, i quali esprimono i loro consigli a partire non dall'alleanza e dai comandamenti di Dio ma dalla natura e dall'esperienza umana. Per loro Dio è l'Essere supremo e misterioso che manifesta la sua sapienza nell'armonia del creato e l'ha rivelato all'uomo: «Ecco, temere Dio, questo è sapienza e schivare il male, questo è intelligenza» (Gb 28,1-28). Poco per volta la Sapienza, pur essendo un semplice attributo di Dio, tende ad essere personificata. Nel libro dei Proverbi essa, dopo aver collaborato con Dio nella creazione, si rivolge agli uomini e li invita ad ascoltare i suoi insegnamenti perché solo così essi troveranno la vita e otterranno favore dal Signore (Pr 8,22-9,6). Secondo il Siracide la sapienza, in quanto Parola uscita dalla bocca dell'Altissimo, ha collaborato con lui nella creazione e infine ha preso dimora in Israele e si manifesta nella legge che Dio ha dato a Mosè (Sir 24,1-22). Nel libro della Sapienza essa è presentata come un'emanazione della potenza di Dio, che attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7,22-30): perciò Salomone prega Dio perché gli conferisca la Sapienza (Sap 9,1-18). Nel libretto di Baruc (Bar 3,9-4,4) l'autore afferma che nessuno conosce la sapienza, se non Dio, il quale se ne è servito nella creazione dell'universo e l'ha data al popolo di Israele presso il quale abita: «Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli» (Bar 4,1). La sapienza è identificata non solo con la legge ma anche con lo Spirito, di cui Dio si serve per penetrare nelle vicende del mondo e operare la salvezza dell'umanità (cfr. Sap 7,22-24; cfr. 1,4.5; 7,7). Per i cristiani la sapienza di Dio si manifesta in Cristo (1Cor 1,26.31). In lui si rivela la Sapienza di Dio in quanto egli è l'immagine del Dio invisibile (Col). Egli è la Parola/sapienza che era in principio presso Dio, mediante la quale creato il cosmo (Gv 1,1) e venne ad abitare fra noi (1,14). Egli è l'irradiazione della gloria di Dio (Eb 1,3). Questa identificazione di Gesù con la Parola di Dio ha ispirato i primi cristiani ad affermare la sua divinità.

Umiltà

La virtù dell'umiltà è spesso esaltata nell'AT. Israele impara l'umiltà anzitutto facendo l'esperienza dell'onnipotenza del Dio che lo salva; il culto che gli è dovuto è una scuola di umiltà. Lodando e ringraziando, l'israelita imita l'umiltà di Davide che danza dinanzi all'arca (2Sam 6,16.22) per glorificare Dio al quale tutto deve (cfr. Sal 103,2-7). Gli israeliti hanno fatto l'esperienza della povertà come individui e come nazione. Queste umiliazioni hanno fatto coscienza dell'impotenza fondamentale dell'uomo e della miseria del peccatore che si separa da Dio. Così l'uomo è incline a rivolgersi a Dio con un cuore contrito (Sal 51,19), con quella umiltà, fatta di dipendenza totale e di docilità fiduciosa, che ispira le suppliche di numerosi salmi (cfr. per es. Sal 25; 106). Coloro che lodano Dio e lo supplicano di salvarli sono spesso chiamati i «poveri di YHWH» (Sal 22,25.27; 34,7; 69,33-34). Per Sofonia cercare Dio significa cercare la povertà, che coincide con l'umiltà (Sof 2,3). Dopo il giorno di YHWH, il «resto» del popolo di Dio sarà «umile e povero» (Sof 3,12). Modelli di questa umiltà sono Mosè, il più umile degli uomini (Nm 12,3) e il Servo di YHWH che, con la sua umile sottomissione fino alla morte, realizza il disegno di Dio (cfr. Is 53,4-10). L'Altissimo abita con colui che ha lo spirito umile ed il cuore contrito (Is 57,15; 66,2). Il messia sarà un re umile; entrerà in Sion cavalcando un asinello (Zc 9,9). Per i saggi «il frutto dell'umiltà è il timore di Dio, ricchezza, gloria e vita» (Pr 22,4). «Quanto più sei grande, tanto più occorre che ti abbassi per trovare grazia dinanzi al Signore» (Sir 3,18; cfr. Dn 3,39).

Nel NT Dio ha scelto Maria come madre di Gesù perché ha guardato la sua umiltà (Lc 1,48); Gesù è mite e umile di cuore (Mt 11,29); egli proclama che chi si umilia sarà esaltato (Mt 23,12). egli si umilia fino a lavare i piedi dei suoi discepoli (Gv 13,14-16). Secondo Paolo Cristo si è umiliato fino alla morte (Fil 2,6-8); la sapienza di Dio si manifesta per mezzo degli umili (1Cor 1,28). I credenti devono umiliarsi sotto la potente mano di Dio (1Pt 5,6).